

”

I grandi
cambiamenti,
come le
rivoluzioni,
avvengono
grazie alle
“minoranze
profetiche”

INTERVISTA A

stefano zamagni

«Bisogna cambiare la struttura portante dell’Unione europea, altrimenti destinata a cadere a pezzi». Dialogo con un grande studioso che ha coltivato l’idea di un’economia a servizio della persona e della sua felicità

Parla chiaro, il professor Zamagni, tra i maggiori economisti italiani, che ci risponde dopo aver posato la bicicletta con cui si è recato a insegnare nell’Alma Mater di Bologna, «la prima università nella storia». Quest’immagine rassicurante contrasta con scenari globali di guerre e finanza senza controllo. Un’intervista a un maestro per cercare di capire come gira il mondo. Cominciamo dai numeri del rapporto Oxfam sulla diseguaglianza crescente e lo scandalo degli *offshore*, i luoghi protetti dove le grandi società transnazionali trasferiscono i profitti.

I paradisi fiscali sono davvero fortezze inespugnabili?

Per chiuderli basterebbero 24 ore di tempo con un accordo internazionale, ma non lo si vuole fare perché la classe politica è oggi al servizio dei mercanti soprattutto in campo finanziario. Come si può sbloccare

la situazione? Attraverso l’azione dei cittadini di 6/7 Paesi strategici che pongono questo obiettivo tra i punti irrinunciabili del loro voto.

Sembra prevalere, invece, l’idea di non poter contrastare i poteri forti....

Credo che tale convinzione sia frutto di una confusione di pensiero. Esistono due tipi di potere. C’è quello che Nietzsche definiva “potere di potere”, la potenza tipica di chi riveste certe cariche, e il “potere di influenza”, tipico della società civile organizzata e che, in determinate circostanze, è più efficace perché capace di cambiare il corso della storia. L’esempio più eclatante è quello di Gesù che non ha mai esercitato la “potenza” politica. Così come Benedetto e Francesco. Se non si comprende questa distinzione, si commettono tanti errori. Non si riesce a incidere se si agisce

in maniera atomistica e invece bisogna parlare di società civile organizzata. Bisogna saper organizzare questo potere di influenza considerando che i veri cambiamenti, come le rivoluzioni, non avvengono mai con l’intervento delle grandi masse ma grazie ai piccoli gruppi, alle “minoranze profetiche”.

Come si può fare in Italia con un debito pubblico astronomico che ci obbliga a misure di austerità senza fine?

Il debito pubblico non è sempre esistito nel nostro Paese. Esso è diventato pericoloso con la fine degli anni ’70. Gli anni del miracolo economico, periodo in cui eravamo tutti più poveri e “ignoranti”, non hanno creato debito pubblico significativo, che è invece stato il frutto del mantenimento del “potere come potenza” e cioè è servito a comprare il voto dei cittadini. La



Oggi occorre tagliare le posizioni di rendita, come fece nel 1294 la repubblica fiorentina contro le speculazioni della famiglia nobile dei Bischeri



carenza della classe politica, arrivata dopo persone del calibro di De Gasperi e Vanoni, ci ha condotto, ad esempio, ad avere un *welfare* iniquo che aiuta di più la classe medio-alta che non i poveri. Così il sistema fiscale è iniquo perché colpisce di più chi produce ricchezza, mentre protegge coloro che vivono di rendita. Non bastano interventi di mero riformismo, occorre cambiare l'impianto filosofico del fisco. C'è, infine, un terzo punto: la mancanza assoluta di vere politiche industriali.

In effetti, sindacati e Confindustria dicono che non si investe in settori strategici...

Stiamo pagando il prezzo di una concezione fondamentale del neoliberismo, in forza della quale siamo passati dall'intervento massiccio statale in economia del dopoguerra alla paralisi attuale. Tutte le fasi di transizione vanno invece governate. Non si può passare in poco tempo dal controllo statale prevalente, come nel settore bancario e assicurativo fino agli anni '90, a una privatizzazione spinta senza una visione strategica di lungo periodo.

Quindi come si combatte il mostro del debito pubblico?

Aumentando il reddito agendo su 3 fattori principali: *welfare*, fisco e politica industriale. La vergogna nazionale consiste nell'incapacità di tagliare le posizioni di rendita che alimentano costi eccessivi come il carrozzone burocratico amministrativo.

Lei è stato tra i consiglieri del primo governo Prodi...

Si è trattato di un esperimento interrotto per ben due volte proprio perché andava nella direzione di dare fastidio ai grandi percettori di rendita (finanziaria, burocratica, immobiliare e corporativa).

Prodi disse: «Non ho nessuna intenzione di lucidare le maniglie di casa Agnelli»...

Esatto. Nell'Italia contemporanea non abbiamo fatto tesoro della storia fiorentina dei Bischeri. La conosce?

È un termine usato per dire "ingenuo"...

Altro che ingenui! Era il nome di una famiglia nobile nella Firenze del XIII secolo, al tempo in cui il governo della città decise di co-

struire il Duomo, una delle meraviglie conosciute in tutto il mondo, proprio sui terreni di proprietà dei Bischeri. Questi insistevano col chiedere aumenti esagerati del prezzo della loro terra fino a quando la municipalità fiorentina decise saggiamente di cambiare il luogo della costruzione facendo crollare la speculazione dei nobili. Alla fine, costoro abbandonarono Firenze tra gli insulti. Basterebbe imitare questo esempio di sana economia della Toscana di un tempo per cambiare le cose.

In Europa, oggi è la Germania che gode di una rendita di posizione...

Per non restare a una visione superficiale delle cose bisogna conoscere qualcosa di filosofia, una materia ignorata dagli economisti. È vero che le regole dell'austerità avvallaggiano la Germania, ma il motivo profondo che muove un tale atteggiamento è la cultura del deontologismo di Kant sintetizzata nel motto *«Fiat iustitia et pereat mundus»* (sia fatta giustizia e perisca pure il mondo). È l'applicazione del concetto di "ordoliberalismo", maturato tra le due guerre nel mondo germanico e tradotto nella formula accattivante di "economia sociale di mercato" che ci ritroviamo nel trattato internazionale di Maastricht del 1992 fondativo dell'Unione europea. Con quella firma i Paesi hanno definito i parametri economici per entrare e restare nell'Unione legandosi a una regola che la Germania vuol far rispettare, costi quel che costi.

Come si può rompere questa camicia di forza?

Non c'è altra strada che rimettere in discussione le regole di questo trattato e quello successivo di Lisbona del 2007, ma ci vogliono tempi biblici per avviare un nuovo processo costituente dell'Europa. Così si cerca di rimediare, come sta

facendo Mario Draghi, con il *quantitative easing* della Banca centrale europea che, con il voto contrario del rappresentante tedesco, immette denaro fresco nel sistema anche se sappiamo che questo non è sufficiente.

E allora? Cosa ci resta da fare?

Un intervento politico di alto livello. Chiudere in un “convento” i rappresentanti di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia costringendoli a riconoscere che bisogna cambiare la struttura portante dell’Unione europea, altrimenti destinata a cadere a pezzi. A cominciare dall’imminente referendum britannico (di uscita dall’Unione) che ha le sue radici in una visione filosofica che va da Locke all’utilitarismo di Bentham, opposta all’ordoliberalismo teutonico. Non ci si può affidare all’unione dei mercati ignorando le matrici culturali dei vari Paesi. Ma una svolta radicale è ormai indispensabile. Per questo sono moderatamente ottimista. Eppure sarebbe bastato seguire le indicazioni contenute nel memoriale di Jacques Delors (presidente della Commissione europea dal 1985 al 1995, ndr). Una conferma che i cattolici, quando trattano certi argomenti, sono portatori di una saggezza particolare.

Qual è stata la scintilla che ha spinto il giovane Zamagni a studiare economia?

Ho cominciato nell’Istituto tecnico per ragionieri a Rimini, la mia città natale. Le condizioni familiari mi sbarravano la strada verso l’università e, quindi, ancor prima, al liceo classico. Alla fine del corso un decreto permise l’accesso dei ragionieri alla sola facoltà di Economia e commercio, che non era però la mia vocazione (sono tuttora attratto dagli studi classici). Don Oreste Benzi, il mio direttore spirituale, mi disse: «Non ti preoc-

cupare, vedrai che tra 15/20 anni ti ricrederai di questa scelta che ti sembra obbligata». Così sono andato alla Cattolica di Milano e, dopo la laurea, per 4 anni a Oxford dove ho avuto come maestri John Hicks e Amartya Sen, due Nobel per l’Economia. Tornato in Italia, ho cominciato a insegnare a Parma e poi a Bologna. Nello stesso periodo ho tenuto per 22 anni un corso alla Bocconi di Milano. Da 40 anni tengo un corso di Relazioni internazionali alla Johns Hopkins University, sede di Bologna.

Sono noti i libri di economia che ha scritto con sua moglie Vera...

Ci siamo conosciuti nella stessa università di Milano dove lei frequentava Lettere e filosofia. Un giorno venne nella biblioteca dell’istituto di Economia per consultare dei testi per la sua tesi di storia dei movimenti cattolici e, dopo pochi mesi, ci siamo sposati. Avevamo 26 anni e siamo partiti per Oxford dove sono nate le nostre figlie, perché in Inghilterra esisteva già il Servizio sanitario nazionale che coprivano anche i non residenti: bell’esempio di autentico universalismo. In Italia il Servizio sanitario nazionale venne introdotto nel 1978. Il sodalizio con mia moglie è stato di un grande arricchimento reciproco. Avendo caratteri opposti, abbiamo avuto la fortuna di sperimentare cos’è la vera complementarietà, sia professionale sia spirituale. La dialettica che ne è nata ci accompagna tuttora. Col tempo lei si è specializzata in storia economica contemporanea e il suo approccio è stato decisivo per capire meglio le radici dell’economia civile che nasce formalmente nel 1753 con la cattedra di Antonio Genovesi a Napoli ma affonda le sue origini 3 secoli prima, nella scuola di pensiero francescana che ha fatto nascere l’economia di mercato come

L’economia civile non è una teoria alternativa alle tanti esistenti, ma un paradigma, un modo diverso di osservare e capire la realtà economica e sociale.

modello di ordine sociale inclusivo dove nessuno può essere lasciato fuori. Il modello capitalistico di mercato che genera scarti si affermerà all’epoca della rivoluzione industriale.

Questa riscoperta dell’economia civile sembra inserirsi in un disegno preciso che si nasconde dietro il caso...

Fino a 23 anni fa ne ignoravo l’esistenza; poi, durante un trasloco, ho trovato il libro sconosciuto di Antonio Genovesi. Un frutto della *curiositas* di cui parla Agostino, che poi mi ha fatto incontrare il giovanissimo Luigino Bruni, che ora è punto di riferimento essenziale in questa scuola di pensiero. Ciò mi ha permesso di tornare a quella vocazione giovanile che mi spingeva a cercare un’economia a servizio della persona e della sua felicità. Come ha scritto John Dryden: «Chi cerca perle deve tuffarsi in profondità». 